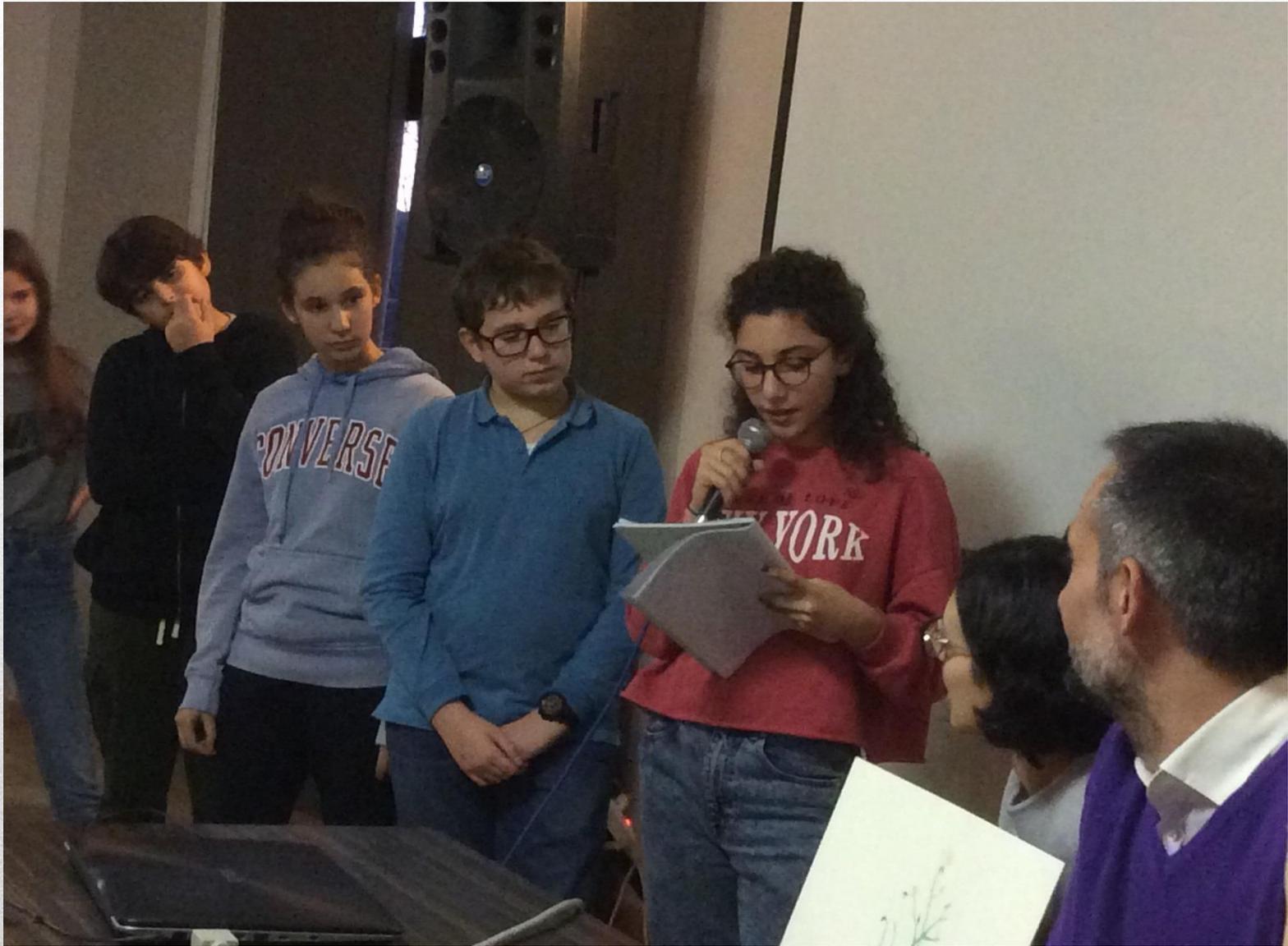




**CONVIVENZA DI STUDIO
CLASSI TERZE
SANT'AGATA FELTRIA 8-10 NOVEMBRE 2018**

**IL PROGRESSO AVVIENE
PER LA SPERANZA DI STARE MEGLIO**



“Il progresso avviene per la speranza di stare meglio.” Ho scoperto la verità di questa frase in convivenza attraverso materie, persone e mie esperienze.

Con storia e tecnica abbiamo affrontato il tema della Seconda Rivoluzione Industriale. L'uomo in questo periodo storico inventa, crea, elabora, prova, cerca di migliorare e facilitare la vita. Mi ha colpito molto il metodo di lavoro di Watt; la sua invenzione, la pila, è stata una vera rivoluzione che però gli è riuscita solo dopo tanto lavoro e prove perché, come ci ha detto il Prof. Tonni, la speranza è la molla che ci fa alzare dal letto e la speranza di Watt ci ha portato la sua grande invenzione.

Oltre alla pila è stato bello capire come funziona l'elettricità, che oggi è alla base di tutto e che ha portato un grande progresso. Noi abbiamo verificato il meccanismo costruendo un sapientino, che in sé semplice, ma ogni volta che la mia lampadina si accendeva, collegando le due immagini corrispondenti, balzavo dalla sedia perché mettevo in pratica lo studio precedente di altre persone.

Il prof. Tonni ci ha poi parlato di tutte le fonti di cui ha bisogno uno storico per ricostruire un certo periodo della storia dell'uomo. Anche noi, divisi per gruppi, ci siamo immedesimati con lo storico e abbiamo capito, grazie a fonti scritte e a immagini, la vita degli uomini di quel tempo e se il progresso aveva più luci o ombre.

La poesia e l'arte hanno avuto una grande influenza sull'uomo e la bellezza della natura ha portato a grandi creazioni artistiche. In poesia la natura viene vista in modo differente, tra Pascoli e D'Annunzio ad esempio. In Nebbia Pascoli, dicendo “... involale al volo del cuore”, cerca di nascondere la bellezza della natura perché secondo il poeta la vita è migliore lontano dal cuore. D'Annunzio invece riesce a valorizzare e migliorare la natura, creando un'onda che somiglia a un cavallo e rendendola viva. I professori ci hanno dunque chiesto di valorizzare con figure retoriche la natura, in un suo particolare. Nel mio gruppo abbiamo notato un albero strano, perché finiva in modo diverso, non a punta ma piatto: “Albero diverso, abete audace perché sé stesso...”. Creare questa poesia è stato bello perché dovevamo comunicare la diversità di quell'albero.

Le materie della convivenza non erano le mie preferite, a me piacciono più le scienze, però hanno portato un progresso in me, perché ho imparato a guardare tutto diversamente e a dar vita alla natura, a oggetti, a parole a prima vista insignificanti.



Albero diverso, abete audace perché sé stesso...

Durante il lavoro in gruppi, abbiamo esaminato uno scritto nel quale Henry Ford parlava della catena di montaggio da lui realizzata per primo. Egli sosteneva che gli operai non fossero in grado di ragionare e scegliessero il proprio lavoro, ovvero un lavoro come la catena di montaggio che porta alla spersonalizzazione dell'uomo, proprio per non pensare.

Io e una mia compagna abbiamo avuto una discussione su ciò che Ford affermava. Lei sosteneva che l'operaio non volesse non pensare, ma che fosse costretto a farlo, mentre io ero dell'idea che il proletario desiderasse una mansione con la quale poteva non pensare alla sua vita e ai suoi problemi. Durante il resto del lavoro non abbiamo risolto la questione. Il giorno dopo abbiamo riletto il testo: all'inizio Ford divide le persone in due categorie: coloro che desiderano un lavoro creativo, dove lui stesso si colloca, e coloro che desiderano un lavoro in cui non si debba pensare.

Mi sono accorto che le mie idee non erano del tutto giuste quando ho riletto le righe successive in cui Ford colloca tutti gli operai nella seconda categoria. Egli generalizza un'intera classe sociale per utilizzarla come strumento per giustificare la catena di montaggio; Ford considera tutti gli operai desiderosi di non pensare, quando al massimo una piccola parte lo è anche perché è nel cuore umano desiderare sempre il meglio.

Mi sono accorto di come si arrivi a capire meglio anche attraverso le opinioni di qualcun altro; se la mi accompagna non avesse fatto le sue considerazioni non sarei mai arrivato a capire bene il testo. Aprirsi ad ascoltare e considerare le idee di qualcun altro porta sempre a una comprensione migliore, sia nello studio sia nella vita.



Questo è il mondo dei poeti: osservare la realtà, ma anche sé stessi.

La poesia è essenziale per me; è una musica composta di silenzi e pause, ma quella melodia che danno le parole è unica.

Dopo le lezioni dei prof su Nebbia di Pascoli e L'Onda di D'Annunzio, è toccato a noi osservare la realtà.

Io mi sono proprio resa conto che c'era da capire tanto, di cui non mi ero mai accorta.

Non è stato facile trarre una poesia da una semplicissima rosa, ma guardandola in quel modo così preciso mi sono accorta di quanto fosse unica.



Adesso tocca a noi osservare la realtà...

Il mio lavoro preferito è stato quello di poesia: dovevamo creare una poesia scegliendo un dettaglio del paesaggio fuori dall'hotel.

Questo lavoro mi è piaciuto perché all'inizio pensavo fosse difficile creare una poesia da zero, invece quando abbiamo iniziato a scambiarci le nostre idee, siamo partiti "a randa" e abbiamo usato così tante figure retoriche che abbiamo dovuto rifare la poesia perché ne aveva troppe.

Questa esperienza per me rappresenta un progresso perché alcune volte mi può capitare di dover fare qualcosa che mi sembra complicato (ad esempio matematica) e aspetto fino all'ultimo, anche se, in verità dovrei provarci o almeno iniziare.



Mi ricordo in particolare della lezione di storia perché è stata una delle poche volte in cui ho sentito dentro di me una sensazione di gioia e di attenzione verso una materia orale.

Quel giorno non riuscivo a non ascoltare il professore; era come se attraverso la sua spiegazione, la storia avesse parlato a me come persona e non più solo a me come studente.

Io concordo con l'affermazione dei professori: “Il progresso avviene per la speranza di stare meglio”, ma è una nostra scelta decidere in cosa credere, perché non siamo legati a cause da cui derivano effetti.

L'uomo è libero di cambiare, l'uomo è libero di essere felice.

Maia Coletta -3C



E' stato bello lavorare in gruppo perché ci completavamo a vicenda.

Il nostro lavoro è riuscito perché avevamo una speranza.

In questi giorni ho capito come ragionavano gli uomini nel passato; erano uomini talmente attratti dal bello e dal progresso che, per raggiungerli, impiegavano molto tempo e molta fatica, colmi di speranza di riuscire. Come loro anch'io ho avuto un progresso in me.

In questa convivenza di studio ho capito che non posso fare tutto da solo; ho bisogno di qualcuno che mi aiuti e che abbia speranza in me perché è proprio la speranza che ci fa alzare ogni mattina dal letto e vivere ogni giorno con il desiderio di stare meglio.